

La cosiddetta influenza dorica sui canti corali della tragedia attica

di

Jordi Redondo

Negli ultimi tempi si è svegliata una volontà di riesame della relazione fra i generi letterari e i dialetti greci, un problema che per me è stato già trattato¹. C'è un vero capolavoro nelle brevi pagine di un articolo di Bécaries sull'argomento, dove si esige la riconsiderazione delle diverse lingue letterarie: i criteri linguistici oppure retorici non possono essere applicati *vice versa*, come di solito accade proprio nella teoria dello stile degli antichi². Secondo questa orientazione metodologica, mi pare anche utile sottomettere a una nuova analisi la questione del carattere dorico nelle composizioni corali della tragedia, sebbene tutti gli studiosi della storia sia letteraria, sia linguistica siano d'accordo nell'ammettere questa influenza dorica.

Questo mio studio manca ancora di una più lunga lettura, che comprende per ora un'ampia parte dei drammi di Eschilo. La lingua dei suoi cori è formata da elementi diversi, tra i quali sono da distinguere gli omerismi, che occupano forse il primo piano nell'attenzione degli studiosi, dalla Franklin al Sideras. Ma ci sono

¹J. Redondo, "Apuntes sobre la interacción de género literario y dialecto", apud F. De Martino (ed.), *Mousikal Didaktik*, Bari, Levante Ed. (forthcoming).

²V. Bécaries, "Dialektologia y crítica literaria griegas", *Minerva* 4, 1990, 145-158.

anche arcaismi e poetismi che non si possono ridurre all'influenza epica, e soprattutto molte innovazioni di segno arcaizzante, per lo più pseudomerismi, simili a quelli che altrove ho segnalato nel caso di Pindaro³.

È vero che ci sono anche i dialettalismi, ionici ed attici, ma nessuna delle forme cosiddette *doriche* resiste l'esame filologico che i critici ellenistici non fecero. Dorismi ed eolismi sono in ogni caso degli arcaismi o delle elezioni. Pongo per esempio il genitivo dei sostantivi maschili in -α che, sia nel singolare -ᾶ che nel plurale -ᾶν, non sono esclusivi dei dialetti dorici. Il loro concreto uso letterario dalla parte dei tragici si deve soltanto al fatto che queste forme sono differenti dalle attiche, quindi più atte a conferire una maggiore altezza all'espressione del coro. Dunque, a mio parere non c'è nulla di dorico nella lingua dei canti corali tragici, a meno che la continuazione delle mie letture faccia apparire un modello linguistico assolutamente diverso da quello che a questo punto risulta dai testi.

Naturalmente, questa mia ipotesi avrà qualche importanza nella rappresentazione dei cori tragici, che dovrebbero perdere ogni relazione coll'etnia oppure con la cultura dorica - non è proprio questo il momento di accennare alla dimensione teatrale di entrambi i concetti. Ma ci sarà anche un immediato riferimento alla questione dell'origine della tragedia greca, che è stata definita da molti come l'unione dello iambo ionio e il canto corale dorico. Questa interpretazione risulterebbe ormai abbandonata secondo la teoria che espongo in occasione del presente Convegno.

³J. Redondo, "Notes on Pindar's aesthetic Rule: the Syntax", *Glotta*, forthcoming.